



-----Messaggio originale-----

Da: davide feleppa

Inviato: domenica 18 gennaio 2015 15:57

A: musichouse-edizioni@libero.it

Oggetto: **Gli eventi di Parigi**

Gli eventi di Parigi mi hanno molto colpito e ho lasciato passare un po' di tempo per metabolizzare l'orrore e riflettere, su quanto accaduto, a mente fredda, se possibile.

Per questo motivo non mi sono neanche schierato tra coloro che si definivano "Charlie". Non conoscevo, fino alla strage, questa testata giornalistica, e dopo, quando ho saputo cosa pubblicavano, sono stato convinto di questa mia posizione.

Chiarisco: la violenza va sempre rifiutata e condannata, a qualsiasi livello. Ciò nondimeno non si possono far passare le blasfemie e le offese ai sentimenti religiosi (di tutte le religioni) come libertà. Per inciso libertà è un sostantivo che ha molteplici sfaccettature (libertà di fare, libertà da qualcosa) tra cui il numero, che secondo me è plurale. Le libertà di ciascuno finiscono dove cominciano quelle di qualcun altro.

Resta però la questione dell'aggressione violenta e vigliacca, portata con armi da guerra, in un contesto urbano, verso delle persone indifese, intente nel loro lavoro. La prima cosa che mi ha sconvolto è che i terroristi erano cittadini francesi, non venivano dall'estero, ma risiedevano regolarmente in Francia. Ho avuto compassione anche della loro vita, persa inseguendo un falso ideale. Ritengo che anche loro vadano annoverati tra le vittime di questa tragica storia.

Da questo mi chiedo quanto l'integrazione o la mancata integrazione di queste persone (ricordo la protesta dei "sans papiers") abbia influito sui loro piani di morte. Quanto la situazione sociale delle periferie parigine (ricordo il lungo periodo di proteste violente di qualche anno fa che imperversò alle porte della capitale) possa avere avuto un ruolo sull'incubazione di tanta violenza. Credo che il ruolo di questi elementi sia stato determinante, pertanto la questione della integrazione e dell'inclusione va affrontata e risolta per prevenire queste derive violente. Credo che l'integralismo e il fondamentalismo siano le risposte o gli effetti della mancata inclusione, della mancata comunicazione.

Non dimentichiamo che anche questi sono gli effetti nefasti della politica estera, americana in primis, ma anche europea, basata sull'imposizione di modelli politici e culturali che quasi sempre sottendono lo sfruttamento economico e la difesa di interessi finanziari che mirano al controllo delle risorse energetiche.

Ritornando a noi, al nostro paese, credo che per isolare la violenza e creare una rete di protezione sociale sia decisivo impostare il nostro operato, a qualsiasi livello, locale e nazionale, in modo da privilegiare la comunicazione, la conoscenza reciproca, l'inclusione e l'integrazione di chi è straniero sul nostro territorio. Che senso avrebbe, dichiararsi cristiani, democratici e tolleranti se poi non si agisce in modo coerente con questi principi?

Rifiuto in modo netto le dichiarazioni intolleranti, drastiche e fin troppo semplicistiche di rigetto degli stranieri e le richieste di rimpatrio di chi ha una religione o una cultura diversa dalla nostra. Non tutti gli islamici sono terroristi, anzi. Abbiamo già dimenticato cosa ha generato, nella storia recente, questo atteggiamento? Vogliamo realmente tornare alla logica del "ghetto", alle teorie ariane? Se siamo realmente convinti della bontà dei nostri valori cristiani, della efficacia dei nostri modelli sociali e politici, proviamo a realizzarli in modo concreto e coerente, smussando le asprezze e spegnendo la miccia che alimenta la violenza. Compassione, carità, rispetto e giustizia verso chi è straniero in casa nostra sono le armi da usare contro la violenza sul nostro territorio, ma gli stessi valori dovrebbero guidare le politiche svolte in Medio Oriente, Africa, Asia e dovunque saremo chiamati ad operare per la pace.

Altre vie non ne vedo.

Davide Feleppa